



L'URLO SOFFOCATO DI MEGHI.

Una storia che pochi conoscono. Storia fatta di agguati, inganni, rappresaglie e fucilazioni. Protagonista della storia un esercito nazifascista che crede di chiudere in una morsa i banditi del movimento partigiano e finisce col catturare ed uccidere persone che non hanno colpa, civili, contadini, studenti, soldati renitenti. Tra le vittime innocenti del rastrellamento avvenuto domenica 19 novembre 1944 tre fratelli della famiglia Rivera (Michele, Vittorio e Pierino), due loro amici sedicenni, Giacomo Cane e Giovanni Bruno, due soldati che non

avevano voluto tornare a combattere, Amilcare Prunotto e Teresio Sandri, tutti e sette uccisi dai fascisti con un colpo di rivoltella alla testa. La storia di questo eccidio torna a rivivere sul filo della memoria grazie ad un video documentario curato dal regista Guido Boffa al quale hanno partecipato centinaia di persone: studenti della scuola media di Diano d'Alba, studenti americani in visita ai luoghi della Resistenza, partigiani come Marino Felice, Nano Oreste, Giovanni Negro, Margherita Mo, uomini di cultura come Raoul Molinari, Aldo Agnelli, Eugenia Bona, Enrica Zingale, decine di persone che hanno conservato memoria di quei giorni. Il video sarà proiettato presso il salone teatrale del Centro Culturale "Mario Destefanis" venerdì 10 marzo con inizio alle ore 21.

Nell'occasione verrà presentato al pubblico il volume che l'Associazione Culturale Arvangia e la Casa Editrice Araba Fenice di Boves hanno dedicato alla figura della staffetta partigiana Margherita Mo, conosciuta come Meghi. Maggiori informazioni sul video e sul libro che vedono protagonista la coraggiosa staffetta delle Langhe libere possono essere richieste ai seguenti indirizzi di posta elettronica info@arvangia.it langaviva@alice.it oppure al recapito telefonico 3381761673.

La foto ritrae Meghi a Lequio Berria con a fianco il prof. Renato Grimaldi.

Sotto Meghi con i partigiani Giovanni Negro e Oreste Nano che hanno collaborato alla realizzazione del video.



Sporchi di sangue.

I giorni più brutti sono stati il 18 e il 19 novembre 1944 quando hanno fatto il rastrellamento nelle nostre Langhe, dove i tedeschi giravano nei boschi con i cani e qualsiasi persona che avessero trovato l'avrebbero uccisa, da essere giovane ad essere vecchia; dicevano che erano tutti partigiani, invece era gente che si andava a nascondere. Il 18 novembre sono passati tedeschi e repubblicani in gran quantità. e tanti entravano in casa senza permesso con le armi in pugno e si prendevano cosa volevano, specialmente roba da mangiare. Al mattino dovevo portare da mangiare ai fratelli nascosti nei boschi e non avevo più niente. Allora alle cinque sono andata dal panettiere a vedere se aveva già fatto il pane, ma era ancora nel forno così ho aspettato un

po', poi appena ero un po' lontana da casa sentivo un rumore tremendo provocato dai carri. Intanto sono arrivata dove avevo l' appuntamento con i fratelli nei boschi, ma loro non c'erano più: avevano sentito l'arrivo dei tedeschi ed erano andati in un'altra vallata che gli sembrava più sicura.

Io sono rimasta lì con molta paura perché era ancora notte ed avevo la roba da mangiare e se mi avessero vista mi avrebbero accusata di aiutare i partigiani e la mia morte sarebbe stata sicura. Sono arrivata a casa appena in tempo, perché erano già tutti lì con quei cavalli e quei carri che rompevano le strade dove passavano e ci hanno lasciato andare le bestie per metterci i cavalli e i buoi. Mio papà ha portato mucca e vitelli dai vicini, le pecore le ha messe in un recinto ma c'era ancora un vitello fuori che era tutto spaventato e vedo uno che gli va vicino e che lo libera dalla catena, allora mi sono messa in mezzo alla porta per trattenerlo, ma era forte e spaventato; ce l'ho messa tutta e ce l'ho fatta a tenerlo, poi è arrivato mio padre e lo ha portato con i buoi, poi sono andata in casa ed era tutto pieno di tedeschi: chi mangiava, chi si lavava, chi girava nelle camere, chi nella cantina. Hanno aperto tutte le scatole, sia piccole che grandi. Prendevano tutto quello che c'era, ma allora c'era poco da prendere. Uno ha visto le foto dei miei fratelli che serano rimasti in Russia, poi hanno preso mio papà e gli hanno chiesto quanti anni aveva. Io sapevo che dopo i 65 anni non li portavano più via e così gli ho detto 65 e lui gli ha battuto sulla spalla per fargli capire che lo lasciava a casa. Così per tutto il giorno, gli portava sempre qualcosa da mangiare e gli portava da bere del vino buono per accontentarli. Verso le tre, io e le mie sorelle più piccole, che eravamo sempre insieme per la paura, ci hanno chiamato e ci hanno portate alla finestra per farci vedere che c'erano delle case che bruciavano e ci dicevano: "Vedete là, i vostri amici bruciano il paese". Invece erano loro che bruciavano tutto, e noi tremando non sapevamo che cosa rispondergli. Finalmente alle quattro gli è arrivato l'ordine di partire, ma prima sono andati nel fienile e hanno buttato tutto il fieno che c'era sui carri. Nella stalla c'era un maiale che lo tenevamo per avere qualche cosa per tutto l'anno, era 18 kg circa. Era la nostra speranza, invece lo hanno ucciso con un colpo di moschetto e lo hanno caricato sul carro senza neanche dirci grazie e sono partiti con la mia bicicletta che era un altro oggetto indispensabile per tutta la famiglia e tante altre cose. Ci è andata bene che non hanno fatto niente a noi. Ma dopo che se ne sono andati, siamo usciti e davanti alla chiesa c'era un cannone pronto a sparare verso Castino e se avessero sparato la casa e la chiesa sarebbero andate distrutte. Intanto è arrivata della gente a prendere il pane dal panettiere e ci hanno detto che vicino alla cascina Giachinot ne avevano uccisi sette e i miei fratelli erano anche in quella zona ma sentendo gli spari erano scappati nell'altra vallata, e non li abbiamo visti fino alla sera tardi che siamo andati a cercarli per portargli da mangiare. Li abbiamo trovati sfiniti alle dieci di sera e con le brutte notizie che gli avevamo dato non riuscivano nemmeno a mangiare. Lì abbiamo saputo con precisione chi avevano ucciso: tutti nostri amici che al mattino erano nei boschi assieme per nascondersi, ma loro con i cani li hanno trovati e li hanno uccisi: erano i fratelli Rivera Michele, Pietro e Vittorio di Manera e Giovanni Bruno, Giacomo Cane, Teresio Sandri di Borgomale e Amilcare Prunotto di Montemarino. Mi ricordo di quei poveri genitori quando sono andati a riprenderseli, tutti e tre con il carro tirato dai buoi, una cosa che fa crepare il cuore. Dove sono stati uccisi hanno poi costruito un pilone per ricordare quei giorni tragici...Anche i partigiani catturavano repubblicani o tedeschi, faceva lo stesso. Li uccidevano, poi li seppellivano nei nostri boschi. C'era Michele che li uccideva con la spada o con la baionetta, non so, poi veniva sempre a lavarsi: era tutto sporco di sangue. *(Testo tratto dal memoriale di Edmondo Domenica Anna, nata il 4 ottobre 1919 a San Bovo di Castino, quarta di nove figli).*